



"... E DI FIORI ODORATA ARBORE AMICA"

A cura di Daniela De Angelis

...E DI FIORI ODORATA ARBORE AMICA

a cura di Daniela De Angelis

Parco della **Raccolta Manzù**, Ardea, via Laurentina km.32
Da sabato 28 aprile 2012 ad ottobre 2012

Installazione di **Nazzareno Flenghi**
con la collaborazione di Giancarlo Andreacchio, Cesare Meneghetti,
Marco Sgammotta, **Liceo Artistico "Pomezia"**

Si ringraziano la dott.ssa **Marcella Cossu** direttrice della
Raccolta Manzù ed il Dirigente Scolastico del **Liceo Arti-
stico "Pomezia"** prof. **Maurizio Cesari**

Un particolare ringraziamento a **Christian Spiti**
Foto di **Nazzareno Flenghi**

CANGEMI EDITORE

Installazione di Nazzareno Flenghi
con la collaborazione di
Giancarlo Andreacchio, Cesare Meneghetti, Marco Sgammotta

**Parco della Raccolta Manzù di Ardea,
aprile- ottobre 2012**

Galleria Nazionale d'Arte Moderna-Raccolta Manzù,
direttrice Marcella Cossu

ISA "Pomezia", direzione Maurizio Cesari





"Un ulivo tutto solo / getta disperatamente / verso il cielo bruciato / due braccia di carbone / come un negro linciato"
(Jacques Prévert, *Alberi*)

Se l'albero, in tutte le più antiche civiltà, simboleggia l'unione di cielo e terra, radicamento nella terra e tensione verso l'alto, l'ulivo, in particolare nel mondo islamico, rimanda all'Albero cosmico, nucleo e pilastro del mondo e ricorda l'Uomo universale, il Profeta. Nel Cristianesimo è l'albero benedetto e rappresenta anche Abramo, il padre dei fedeli, antenato comune del popolo ebraico e poi dei cristiani; l'olio benedetto si usa nel battesimo, nella cresima, nell'estrema unzione, con l'olio veniva unta la fronte dei re affinché avessero una lunga vita. Prima ancora, ad Atene, gli ulivi erano consacrati ad Atena: protetti dappertutto in Grecia, il loro legno era usato unicamente per la realizzazione di statue destinate al culto.

"Un tempo / gli alberi / da dove venivano nessuno lo sapeva / Un tempo / gli alberi / erano persone come noi / Ma più solidi / più felici / più innamorati forse / più saggi / Tutto qui"
(Jacques Prévert, *Alberi*)

Il parco, il giardino, altro non sono che natura organizzata, recinti apparentemente domestici (o addomesticati) che contengono quel tanto di natura che riusciamo a tollerare senza provare sgomento. Gli alberi in essi contenuti alludono però anche a figure antropomorfe, vedette quasi, che sorvegliano i luoghi del gioco, dell'amore, della morte, quando gli esseri umani si rifugiano nelle case. Dunque essi ci sono *anche per noi*, quando l'umano non arriva a garantire la sua presenza nonostante le promesse, gli impegni assunti, il coraggio manifestato, il rimpianto, il dolore. L'albero è pura astanza, c'è, a ricordarci cos'è la realtà.

"Povera città / i vandali gli architetti / ti hanno strappato la verde cintura / Al fuoco lento della miccia / con la corda per saltare / hanno fatto danzare / l'ultimo scoiattolo"
(Jacques Prévert, *Alberi*)

Il Parco della Raccolta Manzù, accanto al luogo dove riposa il Maestro e ad una rappresentativa sequenza di sculture, mostra una serie di bellissimi alberi, solenni eppure garruli, pronti a ricevere la carezza del vento marino dal vicino litorale, l'umidità dell'ombra lunga del severo inverno, la dorata caduta delle foglie in novembre, i nuovi germogli in marzo. Le opere si susseguono negli spazi interni del museo, circondati dal giardino fatto per la riflessione ed i dialoghi, per respirare l'aria del sito e per avere una visione generale che accosti arte e natura, architettura e spazi verdi, ricordo e creatività. L'installazione presentata è anch'essa una spoglia (dell'albero di ulivo che fu) ma ha generato altri flussi e ricordi, estetismi e riflessioni. Vista da vicino la pelle della corteccia dei rami assemblati non rimanda affatto alla decomposizione ma a pelli di dinosauri, di animali preistorici, a qualcosa che finisce rimanendo in piedi, che continua a rispondere all'aria, al vento, alla pioggia, anche tacitamente ma sempre fieramente e tenacemente.

"E solo gli innamorati i folli / e gli uccelli / possono ancora ai nostri giorni / alle nostre notti ai nostri sogni / e ai nostri incubi neri e veri / possono ancora leggere tra le righe / nelle foglie degli olmi / dei tremoli e dei carpini..."
(Jacques Prévert, *Alberi*)

In Oriente si ritiene che ci siano due alberi all'origine del mondo, opposti tra di loro: l'ulivo ed il fico. Il primo rappresenta il principio solare, virile, chiaro, spirituale, l'altro dà frutti dolci, turgidi di chicchi. Così il sole si oppone alla luna, il conscio all'inconscio, lo spirito all'anima, il maschile al femminile, la lucidità alla spinta creatrice. Due cose però li accomunano: l'armonia della forma arborea e la fascinazione stessa, che, in ogni lingua, emana dalla parola "albero" che appartiene ad entrambi oltre che a numerose altre speci. Scrive Ernst Junger che in ogni idioma c'è un tesoro di parole che ne costituisce la sostanza: albero è una di queste.

Daniela De Angelis



Nazzareno Flenghi è nato a Pomezia nel 1957. Si è diplomato in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Ha esposto in numerose mostre in Italia. Il suo studio si trova a Pomezia, cittadina in cui è docente presso il Liceo Artistico. Per le sue opere usa legni provenienti da quella che anticamente era denominata *Silva Laurentina*.